

**ECO-NOIR**

E' ambientato lungo la via Emilia tra Reggio e Parma il nuovo libro-denuncia di Simona Vinci, nella foto a destra. Sotto la forma del romanzo, "Rovina" racconta dei crimini perpetrati dall'abusivismo contro il paesaggio



**medio che inneschi una controffensiva nell'attuale andazzo?**

«Se vogliamo che le cose cambino, dobbiamo essere noi i primi a cambiare. Auspico la nascita di centinaia, migliaia di comitati per la bellezza come quelli che sono nati in Toscana. Devono essere i singoli cittadini a opporsi alle speculazioni edilizie, alle mani lunghe delle mafie, visto che della classe politica non ci si può fidare in nessun caso. Opporsi e fare scelte consapevoli: una ricetta basica ma difficilissima da mettere in pratica, in realtà».

**In "Rovina" affronta però un'ulteriore degenerazione del fenomeno urbanizzazione selvaggia ed è la speculazione che infrange ogni normativa e che insulta la natura con ogni tipo di attività illegale. E questo anche in una regione apparentemente civile, ligia ed evoluta come la nostra. Quali sono state le scoperte più aberranti che ha fatto in-**

**PRESENTAZIONE**  
Oggi l'autrice è a Bologna con il suo libro-denuncia contro l'abusivismo

**dagando sull'argomento?**

«Le connivenze tra clan camorristici, imprenditori locali e amministratori pubblici. Parma è un esempio scandaloso. Molte inchieste sono ancora aperte, e dunque da seguire con estrema attenzione. Tutto il Nord è sotto complice assedio. Ed è inutile fare l'equazione speculazione edilizia=Sud Italia perché non è così. Questo significa chiudere gli occhi davanti all'evidenza».

**Che cosa pensa dei condoni?**

«Tutto il male possibile. E anche di più».

«Sentimenti di rabbia soprattutto, quello che chiamiamo progresso e quella che crediamo comodità sono trappole mortali, veniamo scippati con il nostro colpevole consenso di quelli che dovrebbero essere considerati i beni più preziosi: l'aria, lo spazio verde... E quando vedo le mamme con i passeggini ad altezza dei tubi di scappamento vengo presa dallo sconforto: come si può far vivere dei bambini così? Com'è possibile che la gente non scenda per strada a urlare? Poi penso che la gente vuole andare a fare shopping con la macchina così non porta i pesi. E per questa comodità evidentemente è disposta a sacrificare la salute, fisica, e mentale».

**Quando è scattato il desiderio di trasformare questi input profondi in un racconto di denuncia?**

«Nel caso di Verdenero, la proposta è arrivata dalle Edizioni Ambiente e l'ho subito accettata con entusiasmo siccome di questi temi già me ne stavo occupando per conto mio. Ho cercato di scrivere un racconto che mettesse in scena un meccanismo e che andasse a colpire l'emotività di chi legge, nel modo più semplice possibile».

**Dalla denuncia alla proposta. Esiste a suo avviso un ri-**

# «Giù le mani dal verde d'Emilia»

*Simona Vinci profeta di "Rovina"*

di **LORELLA BOLELLI**

— BOLOGNA —

**P**ER UNA che un giorno del 2006 ha deciso di incamminarsi a piedi lungo la Traversale di pianura, cinquantadue chilometri di una strada ad alta densità di traffico che collega le bolognesi San Giovanni in Persiceto e Medicina, solo per rendersi conto che la modalità di spostamento più naturale dell'uomo è ormai ridotta a un'attività protetta da svolgere su piste attrezzate e percorsi esclusivamente pedonali, il contatto con la natura e l'amore per l'ambiente non sono certo solo una questione di moda o un atteggiamento snobisticamente intellettuale. Anche se la successiva scelta di lasciare la campagna per andare a vivere in città, sembra quasi inspiegabile per chi conosce Simona Vinci, paladina senza ombra e senza macchia, di una vita country scervra di ogni compromesso con cemento e asfalto. «E infatti mi sono già pentita», ammette con candore. È in attesa di riportare in sintonia pubblico e privato, ecco la sua ultima durissima presa di posizione contro i crimini ambientali. Si chiama *Rovina* ed è il racconto che inaugura la nuova collana di Edizioni Ambiente "Verdenero. Noir di Ecomafia" a sostegno della campagna svolta con Legambiente. Oggi alle 19 alla libreria

Modo Infoshop di Bologna (via Mascarella 24/b) l'autrice stessa lo presenterà insieme a **Patrick Colgan** del Resto del Carlino, **Michèle Vaccari**, coordinatore editoriale di VerdeNero e **Alberto Ibba** di Edizioni Ambiente.

**Quando sono nati in lei l'attenzione e la passione per l'ambiente e l'angoscia per l'uso distorto che si sta facendo del territorio?**

«Da sempre, in un certo senso. Ho vissuto in campagna fino all'anno scorso e ho visto da vicino i cambiamenti, la progressiva cementificazione, la riduzione continua delle aree verdi, la disattenzione nei confronti dei diritti elementari dei cittadini a tutto vantaggio delle automobili. Strade su strade su strade, niente piste ciclabili, o solo poche decine di metri perché le piste ciclabili costano molto e rendono poco. E' così che mi è nata l'idea per un romanzo, "Strada provinciale Tre" — che altro non è che la

citata Traversale di pianura — che uscirà a breve per Einaudi e al quale ho lavorato per tre anni, quindi ho cominciato ad approfondire l'argomento fino a che non mi sono accorta che l'interesse si era trasformato in ossessione».

**Lei però non vive più in campagna. Come mai ha deciso di inurbarsi?**

«Vivo in città da un anno, ma è un esperimento che non credo durerà: troppo smog, troppo traffico: Bologna è diventata invisibile, è una città con un centro storico fatto a misura di zoccoli di cavallo e carretti, non di SUV. Ma i bolognesi adorano i SUV. E la cosa assurda è che Bologna la attraversi a piedi in meno di venti minuti, è servitissima di mezzi pubblici, e l'automobile è totalmente inutile».

**Che sentimenti le suscitano i centri urbani, le foreste di cemento, i chilometri di asfalto delle metropoli?**

di **FRANCO BASILE**

— RENAZZO (Ferrara) —

**G**IOVANISSIMO, vantava già concerti ad alto livello, sicché non gli ci volle molto per diventare primo violino alla Scala e successivamente direttore d'orchestra dello stesso teatro milanese. Sembrava che il suo itinerario fosse indelebilmente marcato dalla musica, che il suo destino non dovesse derogare da quanto stabilito dal pentagramma. E invece **Wolfgang Alexander Kossuth**, nato a Pfronten in Germania nel 1947 e trasferitosi nel 1968 a Napoli, dove si diploma, dopo aver vinto concorsi, suonando in importanti complessi e contemporaneamente studiato composizione e direzione d'orchestra, comincia ad accarezzare



re un altro sogno. Sentiva che la musica non lo avrebbe appagato del tutto a causa di un succedersi di vuoti esistenziali da lui considerati tempi morti.

**FU COSÌ** che nel 1979 decise di dedicarsi totalmente alla scultura, esercizio che negli ultimis-

**LA MOSTRA** FINO AL 9 DICEMBRE AL MUSEO PARMEGGIANI

## Che sorpresa, Kossuth fa anche il pittore

simi tempi accompagna alla pittura. Dall'esordio espositivo del 1981 al Palazzo della Società Parlamentare di Bonn le mostre si sono succedute un po' ovunque.

**ORA È PRESENTE** con una trentina di lavori al **Museo Parmeggiani di Renazzo** dove, accanto a realizzazioni plastiche, appaiono dieci dipinti eseguiti quest'anno, ovvero la sua intera produzione pittorica. Con una resa plastica destinata a dar risalto al senso del bello Kossuth declina il passato agli effetti del presente tra realismo descrittivo e idealizzazione. Il corpo

umano è una costante dei suoi lavori: ritratti, soggetti danzanti, quasi un'eco musicale riflesso nella materia, levigatezza delle superfici che rivelano scoperti riferimenti all'antico, infine un'antimonumentalità che sembra denunciare un ripensamento critico della tradizione. Lungi dal lanciare i pensieri nello spazio dell'inverosimile, quello dell'artista è uno svolgimento suggerito da un'idea di equivalenza con il dato sensibile, e dunque qualcosa che denota il collegamento tra le forme inquadrate e gli stati d'animo. Nel modellato il segno è analitico, al limite del virtuosismo, mentre

la misurata eloquenza del tratto riesce ad eludere il sapore della calligrafica incursione nella classicità.

**LA MOSTRA** di Renazzo, curata da Maria Censi e in calendario fino al 9 dicembre, presenta la novità della pittura, che per Kossuth non è una vacanza dall'esecuzione plastica e nemmeno il preliminare di nuove sculture. Con al centro sempre la figura umana, i dipinti sono opere in sé, ben definite ancorché dall'umbratile suggestione. I toni sono pacati, caldi, liberi e la ricerca della forma si risolve in un'oggettività attenta alla resa del dettaglio.